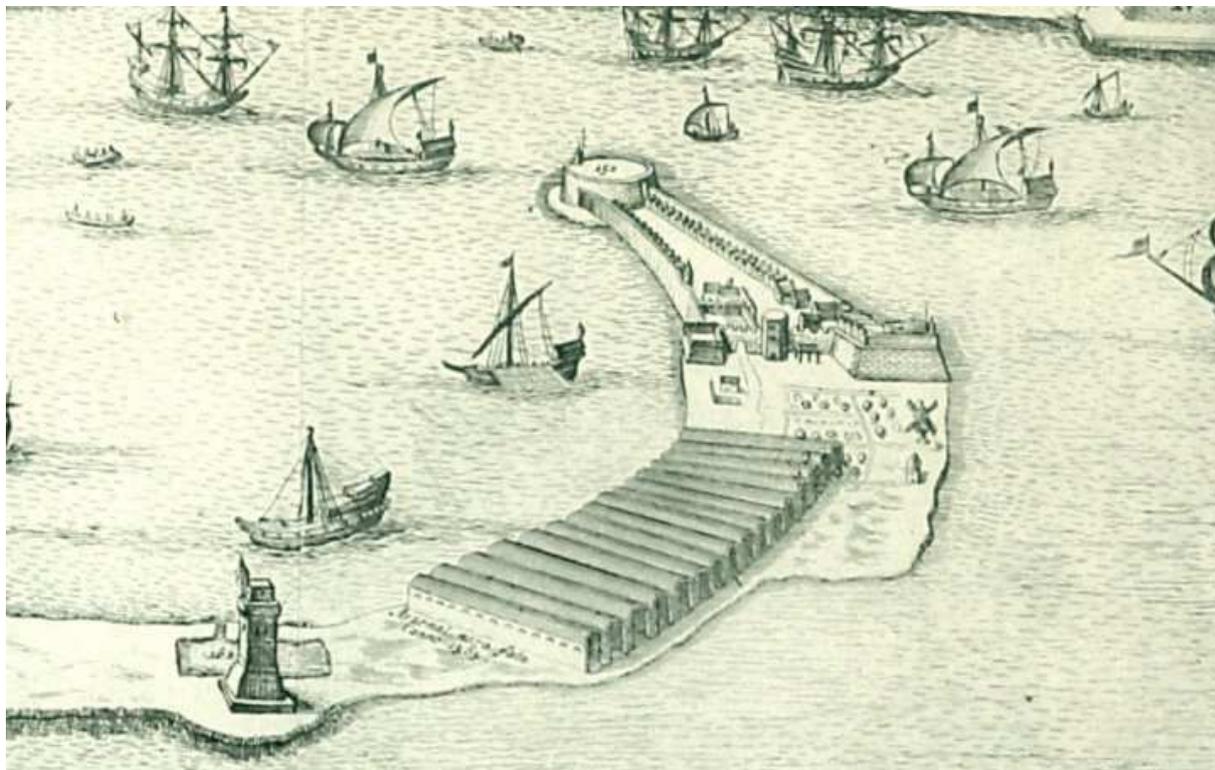


Testo a cura di G. Scimone, A. Baldanza, P. Somma

Il suo porto naturale, sicuro sin dai tempi antichissimi, offriva un cantiere navale con maestranze qualificate, localizzato vicino al *Castellammare*, in prossimità dell'attuale Chiesa dei Catalani, nel quartiere della *Tarzanà* (*tarsine*: navi onorarie, *dar-as-sina'ah*: casa di fabbricazione).



La nuova collocazione si giustificava non tanto per ragioni di spazio, quanto probabilmente per necessità: i detriti del Torrente Portalegni, che sfociavano in prossimità della Cattedrale, avevano spostato la linea di costa rendendo gli scali inutilizzabili.

Nella prima metà del XIII secolo, sotto Federico II, l'Arsenale si affermava come l'unico in Sicilia e successivamente, con gli Angioini vennero migliorate le attrezzature, tanto che Messina era l'unica che poteva armare "la galea colorita di rosso" di Carlo d'Angiò.

Nel 1347, stipulata la pace con gli Angioini, si stabilì che a Messina dovesse permanere una flotta di 15 galee pronte a soccorrere il Regno di Napoli e si conferma il "*privilegium darsanatus constructionis et riparationis omnium galearum et vascellorum nostrorum*".

Alle difficoltà finanziarie si aggiunsero anche i disagi per l'approvvigionamento del legname e per la carenza di manodopera specializzata. Alla decadenza dell'Arsenale di Messina corrispose la ripresa di quello di Palermo, atavico antagonista.

Proprio Malta, attaccata dagli Ottomani, viene soccorsa vittoriosamente dalla flotta partita da Messina. Tale congiuntura indusse infatti il vicerè Garcia de Toledo a dare l'avvio, nel 1565, alla costruzione del nuovo arsenale nei pressi della fortezza del SS. Salvatore.

*Gio* : *Salvo di Balsamo* ci offrono larghe e minuziose prove delle rimesse dei fondi fatte dalla Regia Corte da Palermo, e dei pagamenti per conto di questa eseguiti dal regio Segreto Don Cristofaro La Rocca per l'acquisto di legname, per la mano d'opera degli operai, o per l'acquisto di frumenti, per fornire di biscotto l'Armata, o di vini, o di *capri*, *per fari fari li otri di burrachi*, e persino dei barili *d'acqua di Napoli*, ciò che prova che l'acqua delle nostre fontane non era trovata buona a mantenersi incorrotta per lungo tempo.

Tuttavia, il vicerè Duca D'Ossuna fece demolire l'arsenale nel 1615. I motivi furono vari: ufficialmente i capannoni si trovavano nel raggio di tiro dei cannoni del SS. Salvatore, ma non si escludono anche intrighi di corte dei palermitani.

Alla fine del XVII secolo con il ripristino del Portofranco, il Vicerè Duca D'Uzeda *“fece erigere nuovi magazzini per riposto delle mercanzie nel sito vicino al Real Palazzo, dove un tempo fu arsenale per la fabbricazione delle navi”*.

Nella prima metà del Settecento, durante il dominio borbonico, il vicerè Duca di Laviefeuille fece costruire, a ridosso del Forte S. Salvatore *“alquanti magazzini e ogni altro necessario, all'uopo di dar carena alle navi”* come attesta il Gallo e la lapide posta a fianco del portale del Forte Campana.

Ma fu gloria breve: solo dopo qualche mese dall'inaugurazione cominciarono i moti rivoluzionari antiborbonici e l'Arsenale fu oggetto di saccheggi e bombardamenti provenienti dai forti del SS. Salvatore e dalla Cittadella. I danni furono talmente rilevanti che il governo borbonico ne decretò lo spianamento delle macerie.

Riparati i danni del sisma, durante la prima guerra mondiale il bacino lavorò a ritmo intenso sotto la competenza della Capitaneria di Porto. Tra il 1924 e il 1932 la gestione passò ad un consorzio cittadino e poi alle dirette dipendenze della Regia Marina.

Nel 2001 l'Arsenale è passato sotto la gestione dell'Agenzia Industrie Difesa